



La Nota

di Massimo Franco

## Il silenzio dei sondaggi e l'incognita del «terzo partito»

**A**lla mezzanotte di ieri è finito il duello dei sondaggi: non sarà più possibile diffonderli e pubblicarli fino al voto del 13 e 14 aprile. Significa un cambio di passo della campagna elettorale. In queste settimane, le previsioni sono state parte integrante della strategia dei partiti. Martellare di percentuali l'opinione pubblica era anche uno strumento della guerra psicologica fra avversari. Per Silvio Berlusconi, ripetere di avere già vinto con un margine più o meno fisso del dieci per cento significava mostrare illusoria la rimonta del centrosinistra. Ed infatti, quasi di rimbalzo Walter Veltroni ha accreditato un distacco via via minore rispetto al Pd.

Per lo stesso motivo Pier Ferdinando Casini ha attribuito alla sua Costituente centrista numeri tali da renderla decisiva almeno al Senato, grattando voti ai due grandi partiti; e protestato contro «sondaggi artefatti verso il basso». E la Sinistra Arcobaleno si è definita per bocca di Fausto Bertinotti «in rimonta». Non è detto che alla fine i risultati smentiscano i desideri, oltre che la realtà virtuale consegnata dalle colonnine con le percentuali accreditate in queste settimane. I sondaggi sono stati il mezzo più naturale scelto dalle forze politiche per costruire la propria identità; e per proiettare non solo le intenzioni di voto ma la percezione di sé che volevano offrire all'elettorato.

In fondo, da oggi comincia la corsa a fare in modo che le profezie si avverino. Ma sulla loro attendibilità pesa l'incognita di quello che molti considerano «il terzo partito»: gli indecisi. La sua consistenza sarebbe vicina ad un terzo del corpo eletto-

rale, per difetto o per eccesso; per questo viene messo dopo Pdl e Pd. Ma in realtà, qualora la voglia di non andare alle urne si riducesse mano mano che ci si avvicina al 13 aprile, «il terzo partito» potrebbe decidere la vittoria di Silvio Berlusconi e di Walter Veltroni; e rendere i loro avversari determinanti o residuali. Ma finora,

è un iceberg di malumori e distanza dalla politica, che nessuno è riuscito a sciogliere.

Il Cavaliere saluta la fase dei sondaggi ufficiali ribadendo un distacco consistente. E il Pd accredita una rimonta tale da sfiorare il pareggio. «Nessuno dei partiti piccoli supererà la soglia per entrare in Senato», aggiunge il leader del centrodestra. Ma poi invita gli elettori ad esprimere «un voto utile», a non disperderlo dandolo magari ai centristi di Casini. Un atteggiamento contraddittorio e nervoso: al punto che Berlusconi ha lanciato segnali anche al cardinale Ruini, considerato un silenzioso sostenitore dell'Udc. È la prova di un'imprevedibilità legata insieme ai fenomeni di protesta ed alla macchinosità della legge elettorale. Soprattutto al Senato, nessuno è in grado di calcolare quanti seggi ogni schieramento sarà in grado di conquistare. È stato detto che in bilico fra voto e astensionismo sarebbero in prevalenza elettori del centrosinistra.

Veltroni ne sembra convinto: forse perché sa di partire da una base di consensi assottigliati dall'impopolarità del governo di Romano Prodi. Ma il «terzo partito» fa paura anche a Berlusconi. Anche per questo, forse, l'ex premier dice di non credere «che ci siano tanti italiani indecisi. Secondo me vogliono solo farsi i fatti loro. E al momento del voto accresceranno il nostro distacco dal Pd». In proposito, è stato notato che Romano Prodi ha rinunciato alla conferenza in tv che spetta al presidente del Consiglio alla fine della campagna elettorale. Palazzo Chigi precisa che l'ha fatto «per non dare un indebito vantaggio alla sua parte politica: vantaggio che Prodi contestò al premier Berlusconi nel 2006». Eppure, i maligni sussurrano che sarà proprio l'assenza di Prodi a dare una mano a Veltroni.